



# Synphherusa

Anno I (II Edizione) - Numero 2



Periodico di informazione pastorale della parrocchia di San Chirico Raparo – [www.parrocchiasanchirico.it](http://www.parrocchiasanchirico.it)

## Editoriale

Don Nicola Modarelli

Il tempo di quaresima ormai volge a termine e chissà se abbiamo preso coscienza ma soprattutto se ci siamo lasciati afferrare da Cristo, il Crocifisso risorto che ci prende per mano, che ci strappa al peccato e alla morte e che ci riconsegna alla vita.

È vero che stiamo attraversando un periodo tinto di incertezza, di stanchezza, di paura; si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi.

Nel messaggio per la quaresima di quest'anno, il papa ha detto: «<Nell'attuale contesto di preoccupazione in cui viviamo e in cui tutto sembra incerto e fragile, parlare di speranza potrebbe sembrare una provocazione. Il tempo di quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della creazione>>. (Enc. Laudato sì). È speranza nella riconciliazione, alla quale ci esorta san Paolo: «<Lasciatevi riconciliare con Dio>>».

Continuiamo a vivere questo tempo di quaresima lasciandoci illuminare dalla luce della Pasqua alla quale a breve l'itinerario pasquale ci conduce; ma alla Pasqua si arriva attraverso la croce che diventa la vera via alla vita, non solo perché ci narra di un Dio che fa con noi un'alleanza d'amore, ma perché proprio tramite la croce Dio è entrato nella morte per svegliarci da essa.

## I valori dell'adolescenza

Don Nicola Modarelli

L'adolescenza come età non esiste più poiché è stata attaccata dai processi sociali che hanno preteso da un lato di prolungare falsamente l'infanzia, sfruttando l'idea di una presunta innocenza del bambino; ma dall'altro di accelerare l'entrata nell'età adulta, l'età del voglio e posso.

L'uomo è un animale lento, con una storia evolutiva di centinaia di anni e l'adolescenza è sempre stata un passaggio decisivo e importante verso la maturità che, una volta scoperta, mostra già il segno di ciò che ci aspetta: la morte.

In questo Numero

Pag. 1 Editoriale

Pag. 1 I valori dell'adolescenza

Pag. 2 FraC.ART ATTACK: Se non è una maschera è un "face painting". Ecco la mia idea di trucco.

Pag. 3 Le verità nascoste

Pag. 4 Il monachesimo greco nel mezzogiorno d'Italia

Pag. 6 Un coro unico al mondo: la famiglia

Pag. 6 Ciambotta ri baccalà

Nell'adolescenza, invece, si vede senza vedere, si scopre senza sapere, si capisce senza ragionamento, si sperimentano forze interiori ed esteriori potentissime, tra ansie, paure, avventure. L'adolescenza è l'età di una cecità volontaria nei confronti con la realtà. Se la diagnosi è facile, più arduo è sapere come trasmettere i valori ai giovani adolescenti che stanno vivendo l'esperienza di infrangere il divieto di uscire dalla tutela dei genitori per dimostrare di non essere più alla scuola primaria. La prima cosa su cui riflettere è sul significato dell'idea di valore. In secondo luogo bisogna vedere come i valori possono nascere, vivere e soprattutto transitare da uomo ad uomo. I valori non sono enunciazioni né tantomeno norme. La concettualizzazione di valori come l'obbedienza, l'onestà o la tolleranza, non è possibile perché si tratta di virtù pratiche che si apprendono solo per imitazione o per esperienza. Si dirà che, essendo l'adolescenza una età della incertezza, occorre dare agli adolescenti delle certezze. È giusto e falso allo stesso tempo: l'età che va dai 10 ai 16 anni potrà apparire dominata dalle incertezze, ma resta il fatto che questa età è la più ricca di forze e che essa riguarda uomini e donne nel pieno vigore, dove le potenzialità psicofisiche sono maggiori delle possibilità di usarle. Se dunque dare certezze significasse spingere a fare più cose possibili per assecondare il desiderio di vivere, ciò vorrebbe dire tradire quello sguardo di tenebra o sguardo che non vede tutto e che conserva il senso del mistero o dell'ignoto. Chi al contrario, con l'intenzione di proteggere, volesse impedire che il desiderio di vivere si manifestasse in tutta la sua forza, si ritroverebbe nella condizione



## Colophon

Parrocchia SS. Apostoli  
Pietro e Paolo, Piazzetta  
Santa Sinforosa, 85030  
San Chirico Raparo (Pz)  
Tel. 0973631026

Iscrizione al tribunale di  
Lagonegro n. reg. per.  
4/2005 del 25/05/2005

Direttore Responsabile  
**Roberto Bonin**

Direttore Editoriale  
**Don Nicola Modarelli**

Grafica e impaginazione  
**Rosario Morano**

immaginaria, ma tanto esemplare, in cui si è trovato il precettore di Emilio, il personaggio del celebre romanzo educativo di Rousseau steso nel 1762, che cercava di ritardare il più possibile la crescita del discepolo, al punto da stordirlo di cose da fare e di fatica corporale, per impedire che si sviluppasse l'immaginazione, portatrice di tentazioni e specchio della società corrotta. Quali ancoraggi per i giovani adolescenti? Ancoriamoli a noi adulti senza nasconderci, ma anzi rivelandoci piano piano quello che avremmo voluto essere, ma che non siamo. Ancoriamoli come si mette in sicurezza chi deve salire in parete o andare per mare :

ancoriamoli con tutta la cura che sappiamo mettere per non perderli. Chi siamo noi adulti, giudici dei nostri limiti, per dare certezze e sicurezze a chi non ci guarda più con venerazione- come fanno i piccoli- ma che ci guarda di nascosto o facendo finta di ignorarci? Fuggire gli adolescenti è uno dei peccati sociali più gravi. Gettare la spugna o far finta di aspettare che giungano a miti consigli è infamia. Comprarli o bastonarli significa colpirli nel profondo. Insomma, tutti gli atteggiamenti classici di una società adulta, o mercantile o di lotta per la sopravvivenza o per potere, sono di quanto meno adatto ci sia per entrare in rapporto con loro. Ciò che l'adolescente rifugge di più è infatti la solitudine: la potenza del corpo e della mente non può rimanere compressa in una capsula umana, ma ha bisogno di funi emotive e relazionali sempre più lunghe e varie. Ecco allora il significato dei legami, dei nodi e soprattutto del viaggio. Più che lo spazio, l'adolescente ama il tempo che gli si dedica. Non cerca mai l'avventura solitaria, ma sempre l'esperienza collettiva. Ed è a questo proposito che l'apprendimento di un mestiere, lo studio, la letteratura e la scrittura significano molto: sono i migliori strumenti per passare dalla cecità di un desiderio vuoto a una esperienza intellettuale che costruisce valori, o meglio, costruisce il campo in cui i valori possono essere curati. L'orto della vita è ricco di fiori e di frutti se solo si capisce che non può essere una foresta, dove si piantano maestosi alberi- valori che sono talmente imponenti e immobili da essere schivati: l'orto della vita richiede cure continue e delicatezza. Il tempo condiviso è la vera cifra valoriale dell'adolescenza per l'adolescenza

## FraC.ART ATTACK: Se non è una maschera è un "face painting". Ecco la mia idea di trucco.

Francesca Caputo



1foto Francesca Caputo

Dalla preistoria, usata per rituali religiosi, passando per il teatro fino ad esibirsi nei cortei del Carnevale, la maschera ha da sempre assunto un forte valore antropologico.

Originariamente era usata per ottenere la forza soprannaturale degli spiriti a beneficio della comunità; la si associava al culto degli antenati; nel teatro greco aveva la funzione di caratterizzare il

personaggio rendendolo visibile anche a grandi distanze e secondo la tradizione del Carnevale, in Italia, già dal Medioevo ha rappresentato vizi e virtù del popolo, della borghesia e della nobiltà. La maschera ha il potere di trasformarci in qualcosa di diverso da noi così come il trucco abbellisce o accentua alcuni tratti del viso. Grazie alle mie naturali attitudini artistiche, oltre ad avere una grande passione nel realizzare maschere di cartapesta, ho una buona mano nel creare trucchi affascinanti ed elaborati dipingendomi direttamente il viso. L'arte del truccarsi era già attiva nell'antico Egitto, soprattutto per sottolineare lo status sociale di chi la praticava. Il trucco ha sempre rappresentato una forma di comunicazione non verbale strettamente connessa all'identità psicologica degli individui e la scelta del colore nasce dall'inconscio svelando molto del carattere e dell'indole della persona. Mi sono avvicinata al "face painting" (pittura del viso) durante le "closure" dei vari DPCM 2020 con l'idea di trasmettere proprio un senso di piacere e gioia. Il risultato del mio esperimento artistico è stato a dir poco sorprendente, in primo luogo per me stessa, perché sono riuscita ad enfatizzare il mio gusto artistico, la mia passione per i colori utilizzando la tela viva del mio corpo; in secondo luogo il "gioco d'arte" che ho proposto è stato apprezzato da tutti coloro i quali hanno visitato e visualizzato le foto dei miei elaborati sulla pagina Facebook "FraC.ART", questo a conferma del potere benefico del colore, dietro il quale si nasconde un significato profondo rievocato in modo diverso nell'animo di chi guarda.



## Le verità nascoste

Roberto Bonin

“Le convinzioni, più delle bugie, sono nemiche pericolose della verità”, soleva dire il grande filosofo tedesco Friedrich Nietzsche. Ed è proprio così. Credere in qualcosa di diverso dalla, seppur cruda e terribile, realtà è forse una dei peggiori modi per trarre in inganno se stessi e gli altri.

Il dilagare in rete (e non solo) delle fake news - le cosiddette “bufale” - è sicuramente un fenomeno in espansione e praticamente inarrestabile, soprattutto in questo periodo sciagurato, contrassegnato dal perdurare della pandemia di coronavirus. Teorie del complotto e della cospirazione, attacchi tra diversi schieramenti politici, diverse credenze religiose o diverse tifoserie calcistiche, o addirittura critiche infondate a divi dello sport o dello spettacolo: la diffusione di notizie false e tendenziose non risparmia proprio nessuno.

E, come se non bastasse, ormai non ci si fa quasi più caso, come se si fosse definitivamente accettata per normale consuetudine. Ma se è seppur vero che le notizie false sono sempre esistite, e sempre esisteranno, è altrettanto vero che cercare di distinguere tra ciò che è realtà e ciò che è finzione è un “dovere” sacrosanto di ognuno di noi. Basti solo pensare che, nel periodo pandemico, il servizio di fact-checking NewsGuard ha identificato ben 179 siti di notizie registrati in tutto il mondo, Italia compresa, che hanno pubblicato informazioni che si sono rivelate false, mentre la Bbc ha stimato a 50 milioni il numero di interazioni generato dalla condivisione dei contenuti falsi sui principali social media. Addirittura, secondo l'agenzia stampa Axios, quasi 13mila fake news sono state diffuse su Twitter, Reddit e Facebook nei giorni successivi al 24 gennaio 2020, quando venivano confermati i primi contagi in Europa. Come fare, quindi, per distinguere tra ciò che è “vero” da ciò che è molto probabilmente falso? A differenza di ciò che si pensa, gli strumenti a nostra disposizione sono davvero molti: innanzitutto, come recita una delle regole fondamentali del giornalismo, le notizie e le loro fonti, vanno sempre verificate. Appunto per questo motivo, dopo aver letto una notizia per lo meno “sospetta”, è sempre meglio verificarne la veridicità sui siti web o gli organi di informazione degli enti o delle organizzazioni coinvolte. In caso di notizie di interesse medico o sanitario, è sempre bene poi cercare di capire se tali affermazioni fanno o meno riferimento a studi effettuati da istituzioni scientifiche accreditate e le modalità con cui sono stati effettuati. In questo caso è sempre bene porsi delle domande assolutamente indispensabili: “Chi sono gli autori dello studio?”, “Su quale rivista o pubblicazione è stato presentato lo studio?”, “Su quanti soggetti è stato effettuato lo studio?”, “Quale tipo di sperimentazione è stata effettuata?”, “Quali sono i contenuti e le conclusioni dello studio?”. Esistono poi dei semplici trucchi da mettere in atto per capire, o anche solo sospettare, della reale veridicità di una notizia:

innanzitutto è sempre bene non lasciarsi mai trarre in inganno dai titoli eclatanti e sensazionalistici (i cosiddetti “acchiappaclick”, nda) che, una volta scorso il contenuto dell'articolo, perdono via via di significato. Particolare attenzione va prestata anche alla natura del magazine e del dominio web in cui è stata pubblicata la notizia: diffidare sempre di magazine con testate e nomi a dominio del tutto improbabili e a volte anche ironici e provocatori. È poi sempre bene cercare di capire chi si cela realmente dietro a una testata: chiedersi sempre “l'articolo o la notizia in esame ha una firma?”, “il magazine è una testata giornalistica regolarmente registrata al tribunale di appartenenza e ha un direttore responsabile?”, “chi è il legittimo proprietario della testata?”. In genere, una vera e propria testata giornalistica, con redattori e collaboratori iscritti all'Ordine Nazionale dei Giornalisti dovrebbero sempre assicurare una certa veridicità e autenticità delle notizie pubblicate.

Un'altra escamotage è quella di verificare sempre se, dietro al lancio di una notizia tanto eclatante, non si nasconda in realtà qualche comunicazione pubblicitaria: capita purtroppo spesso, infatti, che una volta cliccato su un titolo particolarmente “invitante” si viene poi reindirizzati su una pagina che commercializza un particolare prodotto, spesso dalle proprietà miracolose. Lo stesso dicasi per siti web che, dietro la diffusione di notizie tanto clamorose, nascondono in realtà il collegamento a materiale propagandistico di gruppi politici (spesso estremisti), sette religiose od organizzazioni non ben definite.



È sempre bene anche prestare massima attenzione a ciò che restituiscono i motori di ricerca: in base alle nostre preferenze e alla natura semantica dei loro algoritmi, può capitare infatti che il risultato delle nostre ricerche non sia esattamente in linea con ciò che desideriamo realmente trovare in rete, dirottandoci così in siti web del tutto improbabili e di dubbia provenienza.

Mai e poi mai, infine, lasciarsi coinvolgere nella “mania” – e, purtroppo, anche “moda” - del complotto e della cospirazione, che vede il dilagare di teorie del tutto astruse e prive di qualsiasi fondamento. Il mistero ha da sempre attirato – giustamente - la curiosità dell'uomo, ma un conto essere affascinati da fenomeni inspiegabili o dalla natura esoterica e



un altro conto è lasciarsi coinvolgere in storie fantasiose e astruse, per non dire addirittura ridicole.

Diffidare, inoltre, dei cosiddetti “haters” (gli “odiatori seriali”, ndr), ossia quelli che sembrano avercela con il mondo intero, e, peggio ancora, dei “narcisisti del web”, quelli che vogliono essere sempre al centro dell’attenzione. Da buoni “animali da tastiera” questi individui amano passare gran parte del loro tempo a diffondere notizie palesemente false e tendenziose al solo scopo di sfogare la loro rabbia e appagare il loro ego al fine di ritagliarsi una piccola fetta di celebrità.

E – purtroppo - non finisce qui. Non solo le notizie possono essere false, ma anche le immagini spesso e volentieri lo sono: grazie infatti ai più moderni software di fotoritocco i nostri occhi possono venire ingannati da ciò che i malintenzionati vogliono farci vedere, o meglio vogliono farci credere di vedere. Non esistono solo i fotomontaggi: a volte basta anche solo un piccolo taglio in un punto preciso di un’immagine per fargli cambiare totalmente il significato o il suo messaggio intrinseco.

Senza dimenticare, poi, che la diffusione di fake news potrebbe anche avere dei risvolti e delle conseguenze anche a livello legale, in barba a chi pensa che nel web tutto sia permesso e che tutte le attività svolte in rete rimangano sempre impunte, illudendosi di rimanere del tutto anonimi, e quindi invisibili: l’imprudenza delle proprie azioni in rete potrebbe infatti portare anche al rischio di essere chiamati a rispondere per la violazione di alcuni reati penali o civili come ad esempio, solo per citarne alcuni: Abuso della credulità popolare, Offesa della reputazione altrui, Turbativa del mercato interno dei valori e delle merci, Truffa o Concorrenza sleale.

Come in tutte le cose, quindi, occorre sempre utilizzare del buon senso e, soprattutto, pensare sempre con la propria testa e non con quella dei nostri contatti in rete. Purtroppo, e senza offesa per nessuno, bisogna sempre tenere bene in mente quello che il compianto Umberto Eco aveva azzardato affermare a suo tempo: “I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel”.

## Il monachesimo greco nel mezzogiorno d’Italia

Focus di approfondimento - Prima parte  
Giuseppe Rinaldi

Conosciamo bene la storia locale, che ampiamente e approfonditamente ci ha trasmesso negli anni notizie relative all’arrivo dei monaci greci presso il territorio di San Chirico a ridosso del 980 d.C., con la successiva erezione del monumento badiale, che oggi possiamo ammirare nelle sue più fini caratteristiche architettoniche.

Per approcciarsi a questa epoca storica, in ogni modo, è necessario ampliare lo sguardo su quelli che sono stati gli scenari interessanti l’ampio bacino del Mediterraneo, tra Oriente e Occidente. Interessi espansionistici imperiali e rapporti Stato-Chiesa costituiscono i moventi che andremo a delineare.

Le “migrazioni monastiche” non si consumarono in un unico evento compartimentalizzato, ma in più tappe, caratterizzate da significati diversi. In effetti, mentre in prima battuta, i monaci si spostarono verso la penisola italiana contemporaneamente alle operazioni di espansione imperiale, solo successivamente si aprì lo scenario sulle persecuzioni iconoclaste, ultima fase degli eventi migratori...ma vedremo più tardi.

Sorgono, dunque, molte domande: in cosa è consistito effettivamente il grande fenomeno del monachesimo italo-greco e in quale frangente preciso di questo arco storico si inquadrano gli eventi di San Chirico? Quali motivazioni si celano dietro i fenomeni migratori monastici; quali territori furono raggiunti e in che epoca precisa?

A queste ed altre domande ho cercato di far chiarezza attraverso il focus proposto, soprattutto, per inquadrare la complessa epoca storica all’interno della quale si qualificano i singoli eventi. Restano ancora molti gli interrogativi da chiarire e gli approfondimenti da realizzare, secondo un approccio storiografico capace di interpretare criticamente il delicato contesto.

### Il periodo storico

Dobbiamo collocarci mentalmente in un’epoca compresa tra il 395 ad il 1453 d.C., in cui **la dominazione dell’Impero Bizantino interessò anche l’Italia**, seppure a fasi alterne o territorialmente circoscritte. In questo contesto imperiale andrà ad inscenarsi inizialmente il fenomeno della fioritura e, successivamente, quello della persecuzione monastica.

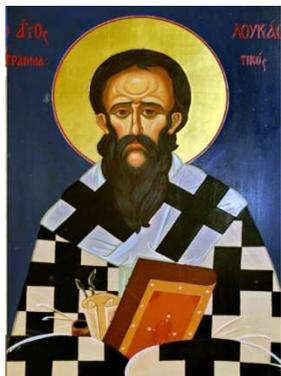
L’Impero romano d’Oriente, detto Bizantino come distinzione rispetto all’Impero romano d’Occidente, aveva come Capitale Costantinopoli (l’attuale Istanbul), fondata dall’Imperatore Costantino su quello che era il sito dell’antica Bisanzio.

Con la scissione dell’ antico Impero romano, fondato nel 27 a.C. da Ottaviano Augusto, l’impero fu diviso, presumibilmente, nei due territori occidentale e orientale, nel 395 d.C. Non si deve pensare, però, ad una divisione netta che si realizzò, invece, in maniera lenta e graduale. Infatti, già con la riforma monetaria di Diocleziano (284-305 d.C.), iniziarono a prendere forma delle tendenze spirituali e di costumi, rispettivamente latine ed ellenistiche, che lasciavano presagire orientamenti e vocazioni diverse nei territori. La graduale separazione territoriale si evince anche dalla lingua ufficiale di Stato, che fino al 610 fu quella latina, segno emblematico



dell'Occidente e che solo successivamente si lasciò il posto a quella greca.

Con la deposizione di Romolo Augusto, a governo dell'Impero romano d'Occidente fino al 476 d.C., si identifica la fine dello stesso e gli imperatori di Bisanzio rivendicarono l'*imperium* sull'occidente.



Con Giustiniano I, ultimo Imperatore bizantino di cultura latina (dal 527 al 565 d.C.), venne attuato un progetto espansionistico imperiale, noto come *Renovatio imperii* (durante la guerra greco-gotica, durata dal 535 al 553), necessario a riconquistare quella fetta di territori appartenuti all'ormai caduto Impero Romano d'Occidente (tra cui l'Italia), con il sogno di riedificare l'antico Impero Romano sotto un unico Imperatore, la cui sede

governativa fosse collocata a Costantinopoli. La vittoria dell'Impero bizantino portò alla riconquista della città di Ravenna, capitale dei Goti, nel 539.

Di religione cristiana e di cultura prevalentemente greca, nell'Impero bizantino imperò, come forma di governo, l'autocrazia (monarchia assoluta), che i Basileus (Imperatori bizantini) esercitarono su un bacino geografico esteso tra il Mar Mediterraneo, i Balcani e l'Anatolia.

**Il mondo religioso bizantino fu fortemente caratterizzato dal monachesimo, che rappresentò uno degli eventi più importanti della Chiesa bizantina.**

### Lo scenario e gli afflussi monastici nel Mezzogiorno d'Italia

Conclusa la guerra greco-gotica, iniziata nel 535 e terminata nel 553, durante la quale l'Impero bizantino si vide contrapposto agli Ostrogoti per la conquista di territori appartenenti all'Impero romano d'Occidente, tutta l'Italia meridionale divenne bizantina. **Si può supporre, quindi, che la prima bizantinizzazione dei territori meridionali d'Italia avvenne, in primis, per le conquiste militari dello stesso esercito bizantino, coadiuvato contemporaneamente e successivamente, si ipotizza, dall'attività dei monaci cosiddetti "greci" (di disciplina bizantina).** Questi, inseriti nel grande filone del monachesimo orientale, non appartennero tutti alla famiglia basiliana, come erroneamente si pensa. Non furono, quindi, raggruppati in un'unica corporazione e portarono, tra l'altro, con essi diverse forme e modelli di vita, quali l'anacoretismo (vita solitaria), il cenobitismo (vita comune) ed una forma intermedia detta lavriotica.

La Lucania occidentale (dalla valle del Tanagro al mare tra Lao e Sele), che non fu mai politicamente bizantina, fu

interessata dal fenomeno attraverso "un'opera di colonizzazione monastica", con la quale si preparava il territorio ad accogliere il dominio bizantino, a cui gli asceti furono sempre legati.

Leggiamo nel testo di Biagio Cappelli-studio di greco medioevale:

*"Si pensa perciò che, mentre la grecoità della Calabria meridionale e della Terra d'Otranto, sia da ricondurre oltre che al monachesimo, anche all'azione del dominio stesso (...), la grecoità della Lucania occidentale postula altre cause. Uno dei motivi sembrerebbe essere correlato ai commerci e ai traffici o comunque proveniente dai territori più a lungo bizantini, interessati all'intensa azione del monachesimo basiliano anche in quei luoghi. Si ipotizza che, l'ellenizzazione vada attribuita in massima parte all'espansione monastica, che in alcune zone accompagnò e in altre precedette e preparò la dominazione bizantina, la quale invece, in qualche regione non ebbe mai a manifestarsi".*

Notizie certe, sulla prima presenza di cenobi greci nel Mezzogiorno, rimandano alla Sicilia nei primi decenni del VII secolo (primi decenni del 600 d.C.). Tra la seconda metà del VI e quella dell'XI secolo, si verificò una crescente bizantinizzazione di ampi territori meridionali. **Il monachesimo greco in Italia ebbe lunga vita**, grazie alla presenza di popolazioni ellenofone (di lingua grika: forma linguistica di greco arcaico) e all'arrivo di correnti migratorie albanesi.

Detto ciò, riportiamo quanto proposto dal Cappelli, riguardante le probabili tappe degli afflussi ascetici del meridione d'Italia:

1. Il primo afflusso si presume abbia seguito di pari passo le armate dell'Impero bizantino durante la guerra greco-gotica che, come tutte le altre imprese militari dell'Impero, aveva senza dubbio un carattere religioso;
2. In seguito, probabilmente, altri nuclei monastici affluirono al Mezzogiorno italiano dalla penisola balcanica, sconvolta alla fine del VI secolo dall'invasione avara, mentre nella metà del secolo successivo si verificò un più vasto movimento migratorio, costituito da quei monaci costretti ad abbandonare le regioni del medio Oriente e l'Egitto, su cui si abbatté la conquista araba.
3. Nella prima metà del secolo VIII, la politica religiosa bizantina spinse altre ondate monastiche verso i porti italiani, con riferimento alle persecuzioni iconoclaste.

Notiamo chiaramente che, **le persecuzioni iconoclaste rappresentarono solo l'ultimo di altri eventi, attinenti al passaggio dei monaci orientali nel sud Italia; inoltre, durante quest'ultimo periodo, gli stessi monaci non ebbero**



come obiettivo d'arrivo quello di dirigersi verso regioni italiane sottoposte ai Basileus, ove vigevano le medesime leggi contro le immagini. Tali aree furono usate solo come via di transito per raggiungere i territori del centro Italia (a dominazione longobarda), in cui poter trovare rifugio sicuro. Il fenomeno di bizantinizzazione iniziò a prendere piede, quindi, anche in queste ultime zone. Lo stesso San Nilo da Rossano – monaco basiliano, dalla Calabria si portò fino a Grottaferrata, in prossimità di Roma, in cui fondò un importante monastero, ancora oggi retto dall'Ordine Basiliani.

Si riferisce che i paesi consigliati come luogo di fuga dovessero essere il più lontano possibile dall'ira iconoclasta (regione romana, napoletana e territori vicini). Venne dunque a generarsi una duplice direttrice di marcia: una che, partendo dalla Terra d'Otranto si dirigeva dalla Puglia fino al Bradano (in Lucania); l'altra che, muovendo dalla Sicilia e dalla Calabria meridionale, si dirigeva verso la parte settentrionale di questa regione e verso la Lucania.

Presumibilmente, è possibile mappare la dominazione bizantina italiana nel seguente modo:

Il dominio dei Basileus sul territorio italiano è da attestarsi tra il VI e il IX secolo. Dopo una prima dominazione del territorio, verificatasi con la guerra greco-gotica, un prosieguo della stessa si registrò a partire dal 572, mediante la presenza di una circoscrizione – l'Esarcato d'Italia (distretto amministrativo guidato da un Esarca) con sede a Ravenna – che esercitò un dominio militare e civile, soprattutto, sulle regioni del Mezzogiorno. Questo, fino al tardo Medioevo, allorquando con la disfatta del regno bizantino in Occidente, vennero meno anche gli Esarcati.

Dall'800 in poi, numerose incursioni arabe nell'area del Mediterraneo occidentale portarono all'invasione della Sicilia bizantina, difesa dall'Impero per ben settantacinque anni, prima di cedere il passo agli invasori. Seguirono altre numerose incursioni nei territori meridionali, che spinsero l'Imperatore Teofilo a riaganciare rapporti con l'Occidente, che però non approdarono a nulla. Con la Dinastia macedone (dall'867 al 1056), Bisanzio recupererà per l'ultima volta terreno in Puglia, Calabria e Lucania, fino alla completa sconfitta e cacciata dall'Italia nel 1071.

**La Calabria settentrionale, la Lucania centrale ed orientale e la Puglia, furono bizantine dall'886 alla metà dell'anno 1000.** La Calabria meridionale e la Terra d'Otranto, invece, lo furono già dal 554.

Schematizzando:

535-553 ca.: con la guerra greco-gotica **tutta l'Italia, isole comprese, fu inglobata dall'Impero bizantino;**

568-751 ca.: durante il periodo longobardo, **Calabria e Puglia Orientale conservarono il dominio bizantino**, sotto la giurisdizione dell'Esarcato d'Italia;

800-1025 ca.: con le incursioni dei Saraceni, **buona parte del Sud Italia continuò ad essere dominato dai Bizantini (Puglia, Calabria, Basilicata);**

1071: i Bizantini furono definitivamente scacciati dall'Italia.

## Un coro unico al mondo: la famiglia - poesia

Palma Travascio

Si coloreranno i Giorni,  
si udranno grida di gioia  
e palpitanti i cuori  
esulteranno.

Nell'innò alla vita  
Che, del quotidiano vivere,  
in arcane note,  
al cielo si eleverà.

Dell'amore unito

Un coro unico al mondo  
È nato, e per sempre vivrà:  
la famiglia.

## Ciambotta ri baccalà

dal libro "Cucina paisana" di Pasquale Tornatore

**NGRIRIENDΘ:**

spunzalΘ;  
pummururtiellΘ;  
baccalà;  
putrusinΘ;  
uegliΘ  
salΘ.

**PRIPARAZIUNΘ**

Si mitteta a' spunzá u baccalà tre juernΘ prima, tagliatΘ a' piezzΘ sei o sette cindimetrΘ. 'U baccala ppΘ si savuzà s'adda cangià ll'acqua 'na vota u' juernΘ, rivendetΘ cchiù spissΘ. Si fanΘ sfrijΘ lΘ spunzalΘ tagliatΘ a'piezzΘ, puè s'aggiungiΘ lΘ pummururtiellΘ, u putrusinΘ taccarijätΘ ccu 'nu picca acqua, all utimΘ si miftetΘ 'u baccala prima mbarinätΘ e frittΘ, si fa cocΘ a' fuecho liendΘ.

**CIAMBOTTA DI BACCALÀ**

**INGREDIENTI:**

cipollotti;  
pomodorini;  
baccalà;  
prezzemolo;



olio  
sale.

### PREPARAZIONE

Si mette in ammollo il baccalà tre giorni prima, tagliato a pezzi quadrati di sei o sette centimetri di lato. Per dissalarsi il baccalà bisogna cambiare l'acqua una volta al giorno così aumenta di volume.

Si fanno soffriggere i cipollotti tagliati a pezzi, poi si aggiungono i pomodorini e il prezzemolo tritato con un po' d'acqua; per ultimo si mette il baccalà precedentemente infarinato e fritto; deve cuocere a fuoco lento

*Per la realizzazione di questo numero si ringraziano:*

*Don Nicola Modarelli*

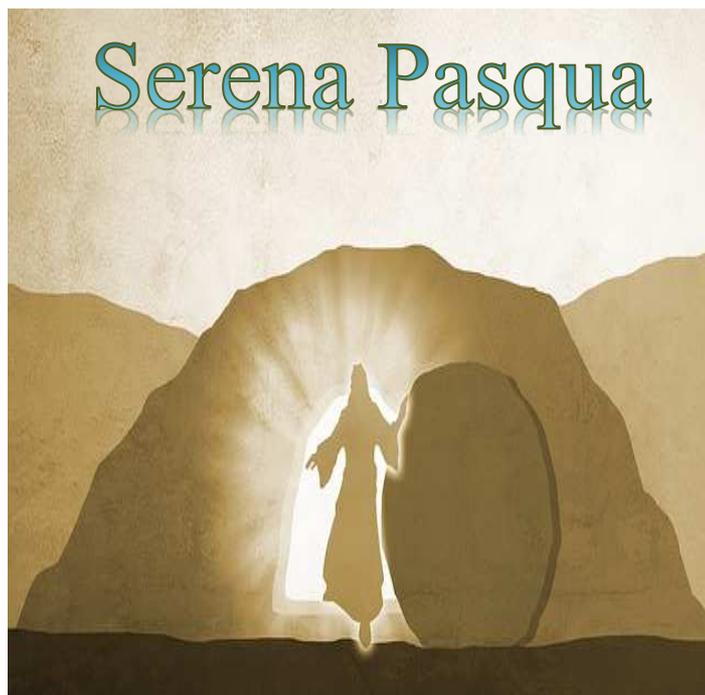
*Francesca Caputo*

*Roberto Bonin*

*Palma Travascio*

*Giuseppe Rinaldi*

*Pasquale Tornatore*



*Immagine di Jeff Jacobs*



**AUGURI A TUTTI I PAPA'**